

ex libris

Ti sei perso,
ma te la stai spassando

Casey Stengel

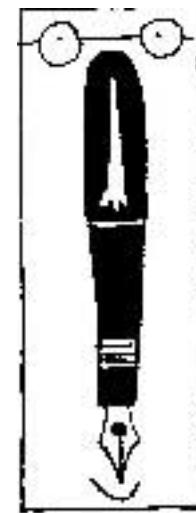
tocco&ritocco

FOIBE: I MARTIRI ITALIANI E QUELLI SLAVI

Bruno Gravagnuolo

Pci e foibe. È giusta la posizione dei Ds, che criticano a ritroso la politica del Pci su Trieste e il litorale giuliano? Sì, e in linea con il riconoscimento della tragedia delle foibe titine, avviata dal Pci fin dagli anni '80. Ma con alcune puntualizzazioni. a) La pulizia etnica jugoslava fu anche il riflesso della persecuzione antislava italiana (rappresaglie, gulag dalmati, stragi in Montenegro, sostegno al quisling Pavelic, razzismo antisloveno). b) È falso che il Pci voleva cedere Trieste. Togliatti vi si oppose e sconfessò nel 1946 i comunisti italiani filotitini del Pci Venezia-Giulia. c) Nel 1947 il Pci mandò a Trieste Vidali a contrastare i riottosi titini italiani e a difendere il Territorio Libero, in vista del recupero di Trieste all'Italia. - Ciò detto, il Pci scontò una debolezza. Era nella tenaglia di due nazionalismi - italiano e slavo - e subì l'egemonia titina materialmente preponderante, che decapitò la Resistenza italiana (comunisti inclusi). Inoltre Togliatti pensando di ammansire Tito - allora punta di diamante

del Komintern - gli propose di anettere Gorizia. Salvo recedere, anche per le indignate proteste di Nenni. Il Pci si barcamenò, puntando su Trieste italiana grazie ai trattati di pace, ma solo nel 1948 si schierò contro Tito. Conclusione: giusta l'autocritica a ritroso. Giusto onorare i martiri italiani delle foibe. Ma giuste le vie intitolate a Togliatti, artefice comunque dell'Italia democratica. E giuste altresì le strade da intitolare ai martiri slavi. Vittime dell'Italia fascista. La rinnegata socialdemocrazia. Si adotta Macaluso sul Riformista. Perché scrivemmo che Napolitano e i miglioristi «rinnegarono» il partito socialdemocratico per cui tanto si spero. Ma è puerile, come fa Macaluso, l'attaccarsi alla parola «rinnegarono», ricamando sul «rinnegato Napolitano» e lasciando balenare presunti settarismi leninisti! Non è questione di parole: rinnegare, rinunciare, abbandonare, etc. È vero o no che oggi gli ex socialdemocratici del Pci cavalcano il partito riformista prodiano? È vero. Ci spieghino dun-



que perché ci han ripensato, dopo tante intrepide battaglie. Quanto ai girotondi, che Macaluso ci rovescia contro con sarcasmo, gli ricordiamo che lui stesso ne parla, su *Le ragioni del Socialismo*, come di uno «stimolo positivo», frutto anche di un vuoto di direzione post-partita. Né più ne meno di ciò che sempre abbiamo scritto, e su cui (solo) ora lui conviene. Perciò l'amico Macaluso cerchi di essere più coerente. Con quanto scrisse ieri. E quanto scrive oggi. Il Tremonti dell'Occidente. Prosegue sui Radio 3 la serie mattutina *Democrazia, desiderio, libertà*. Dopo il 1789 versione Chaunu («peste nera»), ecco altre perle. «Nel 1946 il Muro di Berlino non era caduto»; «I vaucher sanitari curano anche le piaghe da decubito». E poi odi a Tremonti e amenità sul Welfare anni '70 pensato «prima del boom economico». Grottesca propaganda politica? Sì, ma anche l'antipasto di una latente *Mass-Kultur di regime*. Scongela da ben più raffinate revisioni.

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

Domani in edicola
con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Le religioni dell'umanità

L'Induismo

in edicola con l'Unità
a € 4,90 in più

Daniele Brolli

Chi fosse capitato in Francia giovedì 22 gennaio e tra i quotidiani avesse preferito leggere *Liberation*, si sarebbe trovato tra le mani un'edizione speciale, tutta dedicata al fumetto, anzi alla BD come la chiamano confidenzialmente i francesi, abbreviativo di *Bande Dessinée*. Non si tratta di una circostanza fuori dal comune, è ormai un appuntamento fisso che segnala l'apertura del più noto e importante salone dedicato al fumetto, il Festival International di Angoulême, che ogni anno fa il punto sullo stato dell'arte e del mercato. Quest'anno era la trentunesima edizione. All'inizio gli organizzatori venivano in Italia, a Lucca, a studiare come si faceva una manifestazione seria legata al fumetto, adesso Lucca è un bazaar all'italiana che si muove tra manovre di enti locali e fazioni politiche, importante solo perché insieme a qualche altra fiera dell'artigianato, raccoglie molti visitatori in pochi giorni in Toscana. Si parla di un museo ma nel frattempo la cultura del fumetto a Lucca ha lasciato spazio agli incassi e al bazaar c'è di tutto, soprattutto i giochi (di ruolo e di carte), che fanno un bel numero di ingressi. In compenso ad Angoulême, nel padiglione internazionale, c'era uno stand della Comicon di Napoli con i suoi responsabili al completo venuti per imparare; sono i cicli della storia, e non a caso Napoli sta diventando in pochi anni l'iniziativa che in Italia propone con più coerenza la cultura del fumetto.

Nessuno in Francia si meraviglia come un quotidiano come *Liberation* dedica un'intera giornata al fumetto, perché la BD è ormai un linguaggio socialmente accettato, che è entrato a far parte dell'universo culturale a pieno titolo. Gli articoli di *Liberation* rinunciano alle classiche fotografie e sono illustrati da immagini dei disegnatori più innovativi (non quelli più conosciuti); per esempio Nicolas de Crécy, che commenta l'articolo sugli scioperi nel trasporto pubblico in Italia con un disegno che trasuda Buzzati e Savinio; oppure l'iraniana francese d'adozione Marjane Satrapi, conosciuta anche da noi per il suo *Persepolis*, con un disegno a corredo di un pezzo su Sistani, l'ayatollah scita dell'Iraq; e poi autentici artisti come Edmond Baudoin, Christophe Blain, Blutch, Boucq, Dupuy et Berberian, Lewis Trondheim, François Ayroles, Thomas Ott, Joann Sfar, Blanquet, François Schuiten... si tratta nella maggior parte dei casi di autori legati al mercato indipendente del fumetto francese, non certo produttori di best-seller. Gente, cioè, che lavora sul rinnovamento del linguaggio e dell'immagine, spesso sconosciuta al grandissimo pubblico. Per ognuno di loro *Liberation* mette una didascalia con anno di nascita e l'ultimo titolo uscito reperibile con relativo editore. Ma il quotidiano non si limita, c'è un bell'inserto di dodici pagine che fa il punto della situazione e delle novità di rilievo: e si va dal fumetto malese a quelli Marvel, dai manga giapponesi con taglio autobiografico al creatore di Michel Vaillant, Jean Graton, dai Puffi al Sandman di Neil Gaiman...

Tutto questo anticipa l'abbuffata di Angoulême, la cittadina nella regione della Charente diventata ormai meta del pellegrinaggio di una moltitudine di autori italiani, desiderosi di rac-

IL REPORTAGE

ANGOULEME

La favola del fumetto

Un disegno
di Loisel

Viaggio
nella cittadina
francese meta
di pellegrinaggio
degli autori italiani
che vogliono
raccontare
le loro storie
per immagini
sfuggendo ai cliché
della «bande
dessinée» italiana

contare le proprie storie per immagini sfuggendo ai cliché e alle restrizioni del fumetto popolare italiano. È un'autentica richiesta di asilo politico, quella che fanno alla BD, e ormai tra la gente in coda con la propria cartelletta agli stand per mostrare le proprie tavole ai curatori di collana (o nei ristoranti della cittadina) si sente parlare più italiano che francese. E dire che raggiungere Angoulême dall'Italia non è proprio una passeggiata. In automobile, dal confine, traforo del Fréjus, sono circa 750 chilometri, si passa da Lione, poi si sale sul Massiccio Centrale e si attraversa Clermont-Ferrand, ombelico di Francia e vecchio centro minerario. Dopo il vulcano spento e Limoges, la strada diventa un vicolo tutto curve per un centinaio di chilometri. Alla fine del giro e vol-

ta, e con lo stomaco nel naso, appare Angoulême: un paese che si stende giù da una collina, sperduto nella campagna, a nord di Bordeaux e a sud di Poitiers; poco più in là c'è Cognac, e il porto di La Rochelle. Prendere l'aereo per Parigi e il TGV, il treno superelevoce, per Angoulême, non è per niente economico e la maggior parte degli italiani compie il tragitto in automobili sovraccaricate, una specie di viaggio della speranza per gli emigranti del pennello... Nella desolata Charente scopriranno la triste legge del cibo francese: o intossicarsi di pollo e patate fritte, o farsi una chochrute di crauti e sovrastate da un sugno stinco di maiale al ristorante alsaziano. In Francia i vegetariani non hanno vita facile, e quando si ordina è prudente informarsi sulla composizione del piatto: può capitare di ordinare un'insalata e scoprire che si tratta di quattro foglie di lattuga con pezzetti di formaggio puzzolente e, quel che più conta, infarcite di rognoncini! Al vertice degli alimenti



cosa da dire con un proprio personaggio e delle proprie storie, senza doversi sempre adattare ai soliti protagonisti made in Disney o Bonelli. Ma, come sco-

pireranno poi, stanno per approdare a convenzioni e restrizioni d'altro tipo...

Negli ultimi otto anni il mercato francese del fumetto ha visto aumentare costantemente le sue uscite. Nel 2003 sono stati stampati più di 2000 nuovi titoli, un'enormità. Il formato classico è quello dell'album cartonato con un numero di pagine a colori che va da un minimo di 48 a un massimo di 64. Poi ci sono anche gli indipendenti, con volumi di tutte le misure, spesso in bianco e nero, che cercano di raccontare storie diverse e di proporre stili con un alto tasso di ricerca grafica. Queste due componenti convivono, hanno un loro spazio, che si traduce in lettori. Migliaia di lettori. E parecchi convergono ad Angoulême, a fare la fila per una dedica del loro autore preferito. Ovviamente i francesi sbandierano numeri da favola e tacciono gli aspetti meno positivi. Ma alla sera, all'hotel Mercure, dove tutti si riuniscono a bere (e dove va colta l'occasione di far quattro chiacchiere con il proprio mostro sacro preferito...), l'alcol allenta i freni e qualche verità spiacevole viene fuori. Per esempio tra i distributori, che sono sempre i primi a lamentarsi se si parla di libri, c'era chi diceva di un meno 15% nelle vendite e chi di un meno 25%. Gli organizzatori parlavano di un 40% in più di ingressi alla manifestazione mentre chiunque avesse occhi per vedere si accorgeva di una sensibile diminuzione. Le mostre erano in tono minore... La migliore era sulla vita e le opere di Régis Loisel, l'autore di un'originalissima rivisitazione di *Peter Pan* in cui si scopre come Uncino ha perso la mano, chi è il padre di Peter Pan, e trova spazio anche la rivelazione sulla vera identità di Jack lo Squartatore. Per il resto l'inglese Dave McKean e un omaggio a una serie per ragazzi, Rahan, ambientata nella preistoria, che aveva dell'imbarazzante. C'è chi ha addirittura suggerito che la BD stia cadendo vittima della sindrome di Berlusconi (che notoriamente porta sfiga...): quando sono arrivati gli italiani nel fumetto americano affollando San Diego è finito il boom ed è iniziato il declino, adesso gli italiani sono arrivati in massa in Francia e...

Ma, in sostanza, cos'hanno di bello questi fumetti francesi? Molti dei più venduti fanno veramente schifo. In cima alla top ten c'è il fantasy in tutte le salse, più o meno *sword &*

magic e *Signore degli anelli*, ma innegabilmente brutto e scontato. La formula del grande successo dell'editore Soleil, *Lanfèust* di Arleston e Targuin, che vende centinaia di migliaia di copie, è un eroe, una donna con culo e tette pronunciate e un essere peloso. Ci sono tutte le varianti: dominna con gnomo, eroe con elfetta, dominna con vari esseri... e così via. Anni fa talenti narrativi del genere in Italia li avrebbero arruolati per fare i pocket porno, ma i francesi, si sa, prendono tutto sul serio, anche quando sono ampiamente imbarazzanti.

Dove sono finiti quei maestri che tutti gli invidiano: Gir Giraud/Moebius, Enki Bilal, Gimenez e Jodorowski?... Quelli che non sono morti producono ancora e spesso l'uscita di un loro volume permette a una casa editrice di combinare in seguito molti guai. Per esempio gli Humanoides, quelli che nella seconda metà degli anni Settanta rivoluzionarono il fumetto con *Metal Hurlant*, escono magari con il nuovo Bilal che scala tutte le classifiche di vendita e per un anno sono a posto con il fatturato, così possono partorire una quantità indescrivibile di storie di fantascienza sconclusionate e disegnate allo stesso modo, con qualche pin-up mezza nuda. Oppure Dargaud con il nuovo *Blueberry* di Giraud, stesso procedimento. Dei grandi editori quello che mantiene una linea coerente di qualità nel tempo, molto attenta agli autori, è Casterman, ma si dice che in termini economici non paghi.

Il fenomeno più interessante è quello degli indipendenti che, strano a dirsi, si aiutano tra loro. L'Association, nata undici anni fa da un gruppo di autori, è cresciuta attraverso l'auto-promozione e la vendita postale. Poi è arrivato anche il successo di alcuni titoli e i suoi autori sono stati allettati dai grandi editori. Per esempio Dargaud, che ha varato un'intera linea alternativa con gli stessi autori dell'Association (Lewis Trondheim, Joann Sfar, David B.) per conquistarsi una fetta di mercato che non aveva prima. Il ragionamento è quello di un vero imprenditore, perché i fumetti in Francia sono un business serio. Ma l'Association ha avuto il merito di non disunirsi e ha fondato una distribuzione sua, Le Comptoir des Indépendants, che raccoglie e promuove tutti gli editori indipendenti francesi: Cornelius, Attribale, Rackham, Frémok, Les Requins Marteaux... Ha utilizzato la sua forza di penetrazione per allargare il mercato e le possibilità di diffusione di editori che lavorano nel suo stesso settore: manovra che dichiara da una parte lungimiranza e dall'altra una straordinaria coerenza morale. Merito di Jean-Christophe Menu che ha tenuto insieme le personalità forti degli altri autori dell'Association fin dall'inizio.

Quest'anno non tirava aria di grandi novità, ma emergeva una tendenza generale in crescita: molti autori ed editori presentavano carnet di viaggio disegnati, in bianco e nero e a colori, da ogni parte del mondo. *Geo*, la rivista di viaggi, ne ha raccolti alcuni in volume e Lorenzo Mattotti era presente da Seul con il suo sfavillante reportage su Angkor fresco di stampa. Una tendenza che si sposa con una passione per il carnet di viaggio che in Francia è ben radicata, tanto da avere un suo festival biennale.

Alla fine è arrivato lo spinoso *affaire* dei premi... Al solito hotel Mercure le parole correvano di bocca in bocca e si è parlato persino di corruzione! Il Grand Prix è andato a Zep, autore di *Titeuf*, una specie di ragazzino buffo con il testone e il ciuffo biondo che vende un milione e quattrocentomila copie all'uscita di ogni nuovo albo. Molti hanno gridato allo scandalo, e voci suggerivano che il premio, destinato a Lorenzo Mattotti, fosse stato dirottato dall'editore di *Titeuf*, Glenat. Non pensate ai premi che danno in Italia, delle targhe pronte da mettere in

cantina, il Grand Prix di Angoulême ha un notevole influsso sulle vendite di un volume. Certo, *Titeuf*, come diceva qualche autore francese, non ne aveva affatto bisogno. Ma in Francia hanno meno consapevolezza del senso del ridicolo. Danno più importanza al prestigio.

Un vero miraggio per i disegnatori nostrani: qui gli indipendenti si aiutano tra loro, occupandosi insieme della promozione e della vendita